

Il futuro possibile

di Ottorino Milesi

Nel 1847 viene data alle stampe in Venezia, dall'Antonelli, l'Enciclopedia Geografica. Nel volume III a pag. 142, come accade in tutte le enciclopedie, si tenta una definizione sintetica della Valle Camonica e l'autore così si esprime: «*La lunghezza è di circa quindici leghe, in generale si trova ben coltivata, e produce frumento, mais, segala, orzo, castagne, vino e legname. Vi si allevano bachi da seta e bestiame*». A prima vista si potrebbe pensare ad una descrizione sommaria di maniera molto simile a quelle che tutti i compilatori di enciclopedie sono soliti fare. Ecco però che a distanza di circa un decennio il cavalier Giuseppe Porcelli pubblica nel giornale Alba, n° 6/1858, proprio alla vigilia di quegli eventi che portarono la Valle alla liberazione dal dominio austriaco, alcuni dati statistici tendenti ad evidenziare i differenti sbocchi commerciali della Valle fra Bergamo e Brescia. Da questi si rileva anzitutto la preponderanza massiccia degli scambi con Brescia (£ 2.847.150 di export per Brescia contro £ 393.000 per Bergamo e £ 2.394.000 di import contro lire 105.000), l'attivo della bilancia dei pagamenti (£ 3.240.150 contro £ 2.499.000) e la larga prevalenza dei prodotti agricoli nel complesso dell'export (£ 430.000 di legname d'opera, £ 531.000 di bestiame, £ 141.000 di patate, £ 336.000 di castagne, noci, fagioli e frutta, £ 388.000 di formaggio e burro, £ 10.000 di "selvaggiume" e £ 56.000 di lana, per un totale di £ 1.891.000) pari al 58,36% dell'intero ammontare dei prodotti esportati fra cui primeggia, come voce singola, il ferro e l'acciaio per ben £ 1.020.250.

Dunque la Valle dei forni e delle fucine, prima ancora di essere tale, era un'ottima area di insediamenti agricoli in grado di soddisfare le primarie esigenze nutritive di una popolazione di quasi 50.000 abitanti e di esportare notevoli quantità di beni agricoli, zootecnici e forestali.

«*Nel primo spartito dal Lago a Cividate*» scrive ancora a quell'epoca il Guarneri, «*dove la pianura è larga circa due miglia, il clima è dolce e vi allignano viti, gelsi e piante fruttifere, vi si raccoglie dell'ottimo frumento e vi matura anche il grano turco a perfezione. Alla destra del fiume e nelle costiere sovrapposte, ben esposte al sole, sino ad una data altezza il vino riesce squisito e molto ricercato. Le stesse però non sono gran fatto fertili in granaglie. Alla sinistra del fiume Oglio, le campagne, se non devastate dai torrenti, sono molto fertili in formento e grano turco, vegetano molti li gelsi e li salici occorrenti per vimini, sono ben popolate di piante di castagne. Vi sono molti boschi cedui che si tagliano ogni nove, undici e più anni e le costiere sono fornite di buoni prati e pascoli sin sulla cima ove non esistono rocce.*

Nel secondo spartito da Cividate a Cedegolo la Valle è più ristretta, le campagne sono discretamente feconde il formento, poca segala, e dopo di questi si fa un buon raccolto di formentone nero. Il formento del Comune di Cerveno ed Ono porta il vano migliore che si raccoglie in Valle. Vi allignano viti e gelsi e massimamente dalla parte

del "vago" (dal latino *vacuus a sole*) vi sono molti alberi di castagna e piante fruttifere.

Dalla parte del solivo le costiere si seccano facilmente e al di sopra delle campagne coltivate non vi sono che boschi cedui in costiere ripidissime. Vi allignano gelsi e viti, il vino però è duro ed aspro eccettuata le viti di Breno dalla parte del solivo, Losine parte di Cemmo e Sellero. Massimo nel "vago" il vino non è sopportabile che per quelli che vi sono assuefatti.

Nel terzo spartito da Cedegolo a Edolo, si semina il formento e la segala e dopo il loro raccolto il formentone nero. Vi si raccoglie pure molto grano turco sebbene di non tutta perfezione. Il vino è appena sopportabile a riserva di quello di Demo e di quello di Edolo che, quantunque duro, ritiene gran forza e colore per cui, misto con vino molle bresciano riesce buono ed ha molto smercio nelle osterie. Li frutti delle piante maturano a perfezione, sono squisiti e migliori di quelli che maturano in clima più caldo. Qui la valle è fornita di castagna e mediocrementemente di noci. Nel comune di Edolo evvi una bella e feconda campagna tanto in aratori che in prati.

Nel quarto spartito al di sopra di Edolo sin a Pontedilegno non allignano né viti né gelsi, non piante fruttifere e nemmeno castagne e noci. Non si semina che il formento marzolino, segala ed orzo unico raccolto. Dopo questo non si può seminare nemmeno il formentone nero, né il grano Siberia, giacché riuscendo assai tarda la maturazione dei primi non vanno a maturazione li secondi».

L'autore di queste note succinte descrive poi le condizioni agricole della parte più alta della valle sostenendo che la ragione della minor fertilità deve imputarsi al «taglio sterminato dei boschi di alto fusto e dei paesi limitrofi che hanno ridotto il raccolto tanto di grano quanto di fieno a meno della metà». Ottanta anni prima, quando i boschi ancora esistevano, i cereali dei paesi sopra di Edolo, fatto salvo un po' di miglio utilizzato dai pastori, bastavano per tutti e si faceva anche smercio di molta segala nella Valtellina e nel Trentino.

* * *

«*Camunia felix!* dove ognuno s'avvale dell'acqua quando se ne offre l'occasione e l'acqua è sempre buona, dice ancora l'inchiesta Jacini del 1882, dove ciascuno è attivo, il ricco e il civile nel ben dirigere i propri interessi, il popolano nel lavoro assiduo e costante nel cercar modo di migliorare la sua condizione e principalmente nel procurare di divenire proprietario e di ampliare ciò che già possiede.

Dove i disordini possono dirsi ristretti, l'ubriachezza non è frequente, rarissimi succedono gli alterchi, è aborrita la vendetta delle piccole offese, ignoto l'odio e due corissanti che alla sera reciprocamente si minacciano a parole, la susseguente mattina, dimenticato ogni rancore sono amici come prima e vanno a suggellare la nuova pace con un bicchiere di vino bianco.

Dove l'alimentazione in generale è buona. I pasti quasi dappertutto e quasi sempre sono quattro: colazione, desinare, merenda e cena ed i cibi sono sostanziosi».

Si noti che queste osservazioni venivano scritte quando alla "bassa fertile" imperava la pellagra e nella *Camunia felix* la polenta si usava solo una volta al giorno e spesso anche non tutti i giorni e il consumo del caffè col latte era molto diffuso, il pane di segala riusciva squisito e si produceva nella parte alta della valle, mentre quello di farina di frumento si mischiava con un po' di frumentone per farlo più saporito e nutriente e la carne era "molto in uso" con predominio di quella di maiale di cui una piccola parte si conservava salata e l'altra insaccata a salami, sopresse e mortadelle e il lardo serviva per condimento.

Si faceva grande uso di latticini anche per osservare il precetto ec-

clesiastico di mangiar di magro il venerdì, il sabato, le viglie e le tempora.

Camunia felix! Dove l'istruzione, importantissimo elemento di progresso sociale, considerata relativamente alla sua diffusione, era già da tempo nel circondario di Breno in condizioni soddisfacentissime, superiori anzi a quelle degli altri circondari della provincia di Brescia.

Le autorità comunali ben sapevano che le scuole obbligatorie nel capoluogo sarebbero state assolutamente insufficienti e allora vi avevano provveduto con quelle facoltative riuscendo a dotare tutte le frazioni disagiate di queste, distintamente per maschi e per femmine e soltanto in alcune minime frazioni vennero erette scuole miste, dirette da maestre che sufficientemente bene e con zelo disimpegnarono le loro attribuzioni.

* * *

La descrizione d'oggi della realtà agricola e territoriale camuna evidenzia 125.000 Ha. di superficie complessiva di cui soli 91.000 (pari al 72%) rappresentano l'effettiva superficie aziendale a sua volta ripartita in 48.000 Ha. di superficie agricola utile (53%) 39.000 Ha. di boschi (42%) e 4.000 Ha. di incolti (5%). Da Piancamuno al Tonale insiste una popolazione di circa 86.000 abitanti. Circa tremila nuclei familiari svolgono attività agricola, di cui circa duemila con attività zootecnica esercitata a titolo principale peraltro solo da quattrocento, mentre altri mille nuclei svolgono attività agricola a tempo parziale solo per brevi periodi dell'anno. Il patrimonio bovino, prevalentemente ad attitudine lattifera si è ridotto a circa 16.000 capi di cui 7.800 bovine, ad 8.000 capi ammontano complessivamente gli ovini, i caprini e gli equini e 6.900 capi i suini.

La produzione lattiera ammonta a circa 220.000 q.li ed è trasformata, dedotti i consumi aziendali, in prodotti derivati, dal Caseificio Cooperativo di Capo di Ponte, da altri caseifici turnari o d'alpe o aziendali. Si calcola che la produzione lorda globale superi nel complesso i 45 miliardi anche se in buona parte essa viene destinata ad un'economia di consumo piuttosto che di mercato.

I fenomeni negativi più eclatanti sviluppatisi nel decorso ventennio sono in parte comuni e in parte specifici dell'agricoltura camuna. L'esodo massiccio di popolazione attiva dedita all'agricoltura e in particolare di forze di lavoro giovani e maschili ha causato riduzione in generale degli addetti ma anche squilibrio interno per effetto dell'invecchiamento e della femminizzazione.

Le strutture fondiari, insufficienti e polverizzate, la carenza di infrastrutture e di dotazioni aziendali hanno contribuito ad accelerare il fenomeno di abbandono dell'attività zootecnica e in certi casi anche di quella agricola o comunque a ridurre le attenzioni e le cure dedicate alla coltivazione dei campi.

L'espansione selvaggia e indiscriminata degli insediamenti urbani e delle infrastrutture relative, nonché di quelli industriali, prevalentemente installati nelle aree fertili di fondo valle un tempo fra le più intensamente coltivate, la formazione notevole di reliquati interclusi non più utilizzati a fini agricoli, l'insufficiente sfruttamento di pascoli e prati stabili, in molti casi hanno indotto fenomeni di degrado e di abbandono progressivo almeno sino alla fine degli anni '80.

La crisi verificatasi nel settore industriale, pur non arrestando completamente il fenomeno della riduzione degli addetti, anche in relazione alle conseguenze in atto dell'invecchiamento, ha pur tuttavia determinato una moderazione delle linee di tendenza e in qualche caso anche l'inversione.

In queste condizioni non è certo lecito ipotizzare un ritorno ai tem-

pi di Saturno, o all'Agricola Camunia Felix, anche se il ripensamento generale di chi ha a cuore le sorti della valle e della montagna in generale fa ritenere che non si possa più fare un discorso a senso unico, privilegiando un settore a scapito di un altro, ma che piuttosto si debba pensare ad uno sviluppo integrato delle diverse attività recuperando nell'intero assetto socio economico e territoriale anche la componente agricola che di esso rappresenta pur sempre l'aspetto essenziale.

Il futuro possibile non potrà quindi essere visto se non come rivalutazione di quella che un tempo era attività primaria, almeno ponendo limiti e vincoli ai guasti dell'espansione indiscriminata degli insediamenti sulle parti più fertili delle aree ancora disponibili. La teoria prevalsa nelle regioni più civili del globo non privilegia solo la conservazione di parchi od aree di particolari bellezze naturali ma mette invece al primo posto l'ordinato esercizio dell'attività agricola come salvaguardia e conservazione del territorio.

Vien fatto allora di ripensare alle acute osservazioni di chi più di due secoli or sono lamentava nella distruzione delle foreste delle zone alte della Valle un male funesto destinato ad avere ripercussioni negative su tutto l'ambiente e sulla stessa agricoltura di piano. Molti dei dissesti verificatisi nel corso degli anni successivi, con danni gravi all'ambiente in generale ma anche agli insediamenti abitativi e produttivi in particolare, sono proprio da ricollegare a quei disboscamenti selvaggi. Porvi riparo con opera paziente e provvida significherà dunque rimediare agli errori del passato e porre le premesse per un futuro migliore. Certo che, accanto a quest'opera preliminare sarà indispensabile aver cura di tutto il sistema idrogeologico e non solo sotto l'aspetto vincolistico ma soprattutto con l'opera preveggenze di una difesa attiva volta a salvaguardia del pubblico interesse.

E chi meglio della popolazione insediata nell'ambiente agricolo e forestale potrà essere più vigile e interessata? Occorrerà dunque ammettere ufficialmente l'esistenza di un part-time che, in funzione dell'insediamento e della tutela del territorio dovrà pur beneficiare di tutte le attenzioni dell'Ente pubblico volte a favorire un benessere confrontabile nelle infrastrutture e nei servizi. Il volano di queste forze ad attività parziale in agricoltura rappresenta un grande elemento di equilibrio e di stabilità sociale così come dimostrano tutte le esperienze dell'arco alpino al di là ma in parte anche di qua dei confini nazionali. Turismo, industria, artigianato, commercio e attività di servizio, il cosiddetto terziario avanzato, possono fondersi e integrarsi mirabilmente con l'attività primaria agricola solo che si favoriscano gli insediamenti civili nel contesto dell'ambiente agricolo destinato ad essere razionalmente utilizzato.

È una grande sfida che viene proposta alla società del 2000 e può trovare modelli egregi da imitare solo che si varchino i confini al di là delle Alpi.

Le unità familiari a reddito misto hanno infatti dimostrato di essere in grado di garantire un futuro eccellente alle regioni di montagna sia con lo svolgimento di attività agricola stagionale o ricorrente che attraverso la diversificata attività di lavoro dei loro componenti. Sembra dunque indispensabile che anche gli interventi di politica economica, non si cristallizzino in restrizioni di esclusiva esplicazione agricola e zootecnica, ma si indirizzino anche alla tutela in generale del reddito familiare purché venga salvaguardato l'insediamento del nucleo operativo nel suo complesso nel contesto della primaria struttura agricola.

Austria, Baviera, Svizzera e Francia hanno da tempo scelto questo indirizzo con risultati apprezzabili tanto sotto l'aspetto economico che sociale ma soprattutto con la conservazione ambientale garantita e protetta da un corretto esercizio dell'attività agricola integrata.